

Spettacoli

IL SET. Nelle Valli di Comacchio, il regista catalano parla del film con la Marini

«Non chiamatemi mortadella, lo mi sento un bel mascarpone»



Bigas Luna Paolo Tre

E Valeria Marini la vera star. La scena e tutta sua, anche fuori dal set. La sua spontaneità e le domande dei cronisti mettono in ombra anche il regista Bigas Luna, che si limita ad accogliere il suo capo sulla spalla, come potrebbe fare un padre premuroso o un amante attempato. Si ribella, ridendo, solo quando il regista catalano la paragona alla mortadella bolognese, scoperta di recente e definita «semplicemente divina». «Semmai sono come un mascarpone ribatte Valeria ma con gli amaretti. Lo fanno solo qui e me lo mangio pure a colazione sono una buongustaia, lo». Bigas Luna accetta il suggerimento «Massi, va bene anche il mascarpone». Valeria rivolge la parola a Stefano Dionisi, chiamandolo «il mio fratellino», e investe Jorge Perugorria con la sua biondissima chioma (una loro scena erotica è stata il piatto forte, qualche giorno fa, degli incontri professionali di Chianciano, dove il trailer di «Bambola» commentato dall'omonima canzone di Patty Pravo è stato gettonatissimo). Si lamenta un po', ma non troppo (pare proprio che la moderazione sia la sua nuova parola d'ordine), di un incidente sul set: «Sono caduta e la caviglia mi fa ancora male, ma non fa nulla» e sorride abbassando gli occhioni. «Prima ero una donna immagine, ora sono più profonda. Era giunto il momento di cambiare e ringrazio Bigas che mi ha offerto questa occasione». A proposito di registi, Valeria dice che girare le scene erotiche non le provoca alcun imbarazzo «perché Bigas non fa erotismo gratuito», mentre non è pentita di non aver lavorato con Tinto Brass «Mi ha offerto un ruolo due anni fa, ho rifiutato. Secondo me lui sta sprecando il suo talento». Ha invece parole affettuose, la Marini, per Anita Ekberg, che nel film interpreta la sua mamma e che non era presente ieri all'incontro con i giornalisti «Anita è molto simpatica. Quando sono andata nel suo camerino e le ho detto «sono venuta a prendere lezioni di divismo», mi ha risposto «Macché divismo e divismo!»». Il tempo riservato ai giornalisti per le interviste ormai è finito. Solo un'ultima chicca interamente dedicata al Delta, ai suoi paesaggi e alla cucina. «Ci vediamo a Comacchio, ci ripetiamo spessissimo tra noi e lo slogan che abbiamo coniato sul set appositamente per questi luoghi fantastici, che purtroppo conoscono solo gli amatori».



Valeria Marini sul set del film «Bambola»

Ansa

«Valeria, Bambola tutta da mangiare» Parola di Bigas

■ COMACCHIO Cravattone a pois bretelle sull'immacolata camicia bianca e un ventaglio da dividere con la sua bambola Valeria Marini. È un Bigas Luna raggiante quello che si incontra sul set di «Bambola» la sua ultima fatica ormai conclusa girata nelle valli di Comacchio. Corre a scatti si gira improvvisamente per scambiare una battuta con uno degli attori entra ed esce dai capannoni dell'ex Sivalco facendo girare gli occhi tutt'intorno come se volesse intrudere di quei luoghi la sua memoria visiva. Non ha fretta di ritornare a casa lo confessa divertito. È talmente entusiasta di questi posti sedotto da una cucina semplicemente fantastica dalla mortadella al mascarpone che per la prima volta lontano da casa non mi sono mai sentito meglio. Con questo film voglio proprio comunicare la voglia di mangiare. Oltre che di altre cose». Parla del cinema italiano del neorealismo soprattutto e della «Donna del fiume» con Sofia Loren. Lo fa per spegare. Per dire che gli piace molto giocare con i simboli

Valli di Comacchio fra lagune anguille e caldo rovente, si gira «Bambola», il film di Bigas Luna che entrerà (?) nella storia del cinema per l'esordio di Valeria Marini. Il regista catalano si è ispirato alla «Donna del fiume» con la Loren, e all'«Oro di Napoli» di De Sica atmosfere molto italiane per un film che vuol comunicare «la voglia di mangiare, vivere, fare l'amore». Valeria Marini è d'accordo «Mi sento come un mascarpone, e non chiamatemi mortadella».

CATERINA VERONESI

italiani che poi sono anche i miei quelli mediterranei insomma». E lo fa a modo suo. Ossessivo ed eccessivo. Perché «Bambola» è la storia di un'ossessione piena di promesse e di mutande con molte trattone molta pizza e molta pasta. Molto amore bugie felicità e lacrime. Una storia quindi molto italiana che narra di Mina la Bambola Marini la cui madre (Anita Ekberg) ha una trattoria in mezzo al Delta. L'anguilla d'oro? Frequentata soprattutto da camionisti. Bambola ha un fratello Flavio (Stefano Dionisi) omosessuale e

molto intelligente che adora ma ha un rapporto difficile con la madre. In un tragomico incidente causato dalla vecchia capra Anna la madre muore saltando in aria nel deposito di bombole a gas del ristorante Flavio e Bambola trasformano la vecchia trattoria in una moderna pizzeria. I soldi ce li mette Ugo (Antonino Iuorio) bancario 30enne innamorato di Bambola e gelosissimo. La sua gelosia provoca un'altra tragedia durante una visita all'acquapark. Ugo si ingelosisce di Settimio (Manuel Bandera) un bellissimo ragazzo

che flirta con Bambola. Ingaggia con lui una lotta che provoca la morte di Ugo. Settimio finisce in galera e un giorno nel parlato del carcere Bambola incontra Flavio (Jorge Perugorria) detenuto per violenza carnale che si infiamma di passione per lei. E da qui parte una storia di violenze e di sospetti che finirà in tragedia. Ma è ovvio che il regista vuol tenere per sé il finale consegnando un ultimo segreto agli spettatori.

Il mio clima di passione ha spiegato il regista catalano finisce sempre con una gran risata. Lo tratto il sesso con ironia. Anche per questo sapevo? ho deciso di ambientare questa storia qui nelle valli di Comacchio. Inizialmente avevo pensato anche al Sud d'Italia ma poi mi hanno detto che forse laggiù la mia ironia sarebbe stata meno apprezzata.

Certo il Sud perché va bene. La «Donna del fiume» girato proprio da queste parti ma c'è anche tanto cinema del Sud nella memoria di Bigas Luna. Il regista confessa che quest'essenza di mediterraneità

un modo di vivere sempre in bibli con fra dramma e ironia contraddizione morte e vita. L'ha scoperta e amata nell'episodio «Pezze a crediti» in «L'oro di Napoli» di Vittorio De Sica tratto dalle novelle di Giuseppe Marotta. «C'è Peppino Paolo Stoppa che tenta di gettarsi da una finestra amici lo trattengono e lo fanno accomodare su una sedia. Peppino si siede e piangendo comincia a mangiare un enorme piatto di spaghetti mentre una donna gli accarezza il capo dicendo Mangiate mangiate che vi farà bene. Ecco Bambola è un omaggio a questa filosofia tipicamente mediterranea ai suoi miti e anche ai suoi miti. Una brama di vita che non tiene conto di Sud o Nord ma che sa riconoscere solo il qui ed ora. Il mio film è un omaggio agli eccessi all'irregolare all'irrazionale e alle contraddizioni. La storia di una dea che lotta con se stessa tra spirito e ragione». Una dea sinuosa e seducente che sa tenere la scena con consumata abilità. Così appare Valeria Marini e sembra ovvio che Bigas

Luna abbia scelto proprio lei alla sua prima esperienza cinematografica. Le attrici italiane sono sensuali estremamente seducenti ed hanno un rapporto felice e naturale con la macchina da presa. Proprio quello che è successo a Valeria Marini. Ero impaurita il giorno del mio primo ciak come chi entra in una stanza buia e non sa cosa può trovare. Ma sono stata guidata magistralmente da Bigas Luna. La fiducia che ha avuto in me mi ha dato coraggio. Quel coraggio che già conoscevo per avere abbandonato il varietà nel momento di maggior successo «per togliermi le etichette e le identificazioni». La compagnia si scioglie è poi mangio c'è ancora tempo per lavorare un po'. E Bigas Luna qui ci lavorerebbe per sempre. «Si mangia troppo bene non ho nessuna voglia di tornare a casa. Forse stasera (ten per chi legge ndr) a cena con il cast potrebbe aggiungersi un ospite d'eccezione. Mickey Rourke in riviera ospite di una discoteca».

Giorgio Strehler apprezza la risposta di Veltroni ma mantiene le dimissioni. «In attesa di fatti concreti»

«Grazie governo, ma confermo il mio no»

«Sono grato al ministro Veltroni per il suo interessamento nei confronti non solo del Piccolo ma di tutto il teatro italiano». Strehler risponde così alle dichiarazioni del ministro dei Beni Culturali sul futuro del Piccolo e sulla promulgazione di una legge per il teatro. Ma conferma le sue dimissioni di cui ha preso atto anche il Consiglio dei soci fondatori colpita dal suo «gesto di responsabilità» e che si ragionerà presto per discutere sul futuro. Senza Strehler?

MARIA GRAZIA GREGORI

uno sguardo più generale sulla situazione del teatro italiano in perenne attesa di uscire da uno stato di minorità attraverso una legge. Oggi Strehler con un comunicato nel quale ringrazia sia l'onorevole Veltroni per le parole di stima nei miei riguardi e il Consiglio di Amministrazione dell'Ente per avere risposto con un atto affettuoso le mie dimissioni resta tuttavia fermo nella sua scelta di lasciare la direzione del Piccolo Teatro. Ma riconosce allo stesso tempo che per la prima volta un alto esponente del Governo italiano dopo anni di latitanza si propone finalmente di sollecitare anche sulla scena europea un'azione di sostegno per un teatro che rappresenta da tanto tempo una realtà non solo nazionale.

Giorgio Strehler in questo suo dialogo a distanza con Veltroni al quale va la mia amicizia insieme alla convinzione che egli abbia tutte le capacità di dare un nuovo impulso alla cultura del mio Paese apre altre prospettive del resto contenute nell'idea di una rimesa in discussione attraverso quella che ha chiamato la «seconda rivoluzione» non solo alla vita stessa del suo teatro ma anche al contributo di un ripensamento delle funzioni non solo del teatro pubblico ma anche del modo stesso di fare spettacolo alle soglie del Duemila che richiede altri linguaggi altre visioni altri impegni nel rispetto delle reciproche funzioni. Non un discorso di quello che per molti è uno dei padri della nostra scena. Come tutti i padri destinati ad essere amati e anche appena sopportati se non rifiutati con prese di posizione di ogni sfumatura. Ma anche per questo il caso Piccolo e le inadempienze annose di diverse amministrazioni cittadine avranno avuto il «mentore» di fare scoppiare una situazione per molti versi insostenibile.

Le cronache recenti hanno chiarito su quali secche si sia fermata la barca che Strehler aveva messo in moto entrando in un teatro che è ancora un cantiere e che rischia di re-

starlo ancora per un pezzo provando «Madre Coraggio di Sarajevo» di Bertolt Brecht. E come si sia reso conto dell'impossibilità di usarlo non solo per via delle tante discusse poltrone ma anche proprio per questioni di collaudi di agibilità ecc. Da lì la scelta delle polemiche dimissioni e da lì la presa di posizione degli Enti fondatori. Come ne Provincia Regione che riunite si ten l'anno scorso atto della responsabilità insita nelle dimissioni di Strehler anche se si riservano di discutere ancora sulle difficoltà che esse significano anche a livello di immagine per il Piccolo. So no note del resto le posizioni di chiusura del Sindaco Formentini (il cui incontro con Veltroni è stato rinviato ma si farà) le riflessioni del assessore D'Amico sul «dopo Strehler». Ed è nota al contrario la difesa appassionata di Strehler dell'assessore alla cultura della Provincia Daniela Benelli e di molti responsabili del Pds cittadini. Anche il Ministro delle Parteci-

pazioni Statali Antonio Maccanico ha inviato un telegramma in cui si dice immaginabile un Piccolo senza Strehler. Da parte sua l'assessore alla Cultura della Regione Marzio Tremaglia riconosce la «serietà di Strehler già ragiona sugli assetti futuri dell'ente che vede problematici. Ma la Milano della cultura che sembra vivere malissimo queste dimissioni accetterà in silenzio tutto questo? Si sentirà più lontana o più vicina all'Europa senza Strehler? Personalmente credo che ci sia un vergogne che una città che vuol essere una capitale non possa permettersi di partire dall'incornice della Nuova Sede ma anche del Pac e dell'Auditorium dal Verme e la vita di teatro che non sanno dove potranno lavorare l'anno prossimo. Fra queste vergogne metto anche un Cinquantenario del Piccolo senza Strehler la diaspora delle intelligenze di questa città».

LA TV DI VAIME



Schermo crudele

MI SONO ADDENTRATO giovedì nel gineceo meridiano di Mediaset per controllare se per caso non ci fossero cambiamenti. No non ce n'erano. Alle 14 su Rete 4 Daniela Rosati ha presentato il suo «Naturalmente bella» a confronto con il titolo più lungo del programma stesso. C'era fra i catodrici anche lo psichiatra Alessandro Meluzzi già politico per l'usciano oggi dismesso. Si parlava del ridere è qualcosa di in nato o si può imparare il riso? E lì è partito un tourbillon fonetico meluziano assolutamente irresistibile ho sentito un fonazione linguistica e ancora «fenomeno genotipo e fenotipo. Infociti naturali killer» endorfino imprintri. Il resto erano poco più che averbi. Una psicoterapeuta ha spiegato che nella normalità non si ride da soli. Io ho riso però e con me non c'era nessuno. Dio mio è grave? La trasmissione se n'è andata con discrezione senza un lamento starei per dire. È l'unico programma che annuncia in diretta la propria replica un po' come fare un necrologio nel corso d'una agonia. E volò è subito Italia. «Colpo di fulmine» (14.30) Lo conduce Alessia Marcuzzi una ragazza con un bel temperamento che ricordiamo poco più che bambina in «Amici nostri» Tmc, suo Kinderheim professionale. È graziosa Alessia e reagisce bene alle toppe ad Argento e incocciata in un ragazzo che aveva già intervistato a Palermo il giorno prima (ops!) e ne è uscita ridendo. Poi è partita nella sua corsa prosenetica alla ricerca di un lui da abbinare ad una volontaria in cerca di compagnia se lo si prende come un gioco uno scherzo va bé su che male c'è? La Marcuzzi su in carico di Elena va a beccare un po' di maschi che sembrano sin gli ma non lo sono. Dopo un paio di fidanzati e uno sposato centra Maurizio commesso scapolo di 28 anni che sembra la vita tua (?) bendisposta se non predestinata. E si arriva a dei sonni d'addormentati per capire se le due anime quella di Elena e quella di Maurizio sono gemellabili domande scempe risposte adeguate.

ALCUNE BANALITÀ qual che scempiaggine retorica (Mogli e buoi. «Credo nella famiglia») sembrano proprio fatti uno per l'altro ognuno con passati amon rimossi e qualche velletta (La mia donna non deve essere molto idiota). Ecco l'incontro Maurizio e Elena si baciano come fanno i giovani che sembra si conoscano da sempre e si vedono per la prima volta. Poche parole un breve incontro (niente a che vedere coi film di David Lean) e quindi la sfarfallante Alessia pone la domanda di rito. E scocciato il colpo di fulmine? Sospense Maurizio dice di no che non ha sentito fretta né altro. Beh tanto lui ha vinto un viaggio per due e lei una spilletta con la quale vorrebbe forse tagliarsi le vene ma tiene alla forma e finge sportività dandole la nostra ammirazione. Creiamo che non parte ciperà ad altri giochi neanche al 100 il prezzo è giusto meno n'è chiuso ma comunque eseguito davanti alle telecamere. E ho chiuso senza cambiare rete con la cronometro Vicenza Marostica del Giro d'Italia. Le tappe contro il tempo sono piatte non c'è da gare. Sarebbero di una noia mortale se non ci fosse Giacomo Crosa personaggio che si inserisce di forza nella grande scuola giornalistica di Cesare Cadeo Tiberio Timperi Romano Battaglia quella che ha come motto programmatico il dubitativo dubbio facile. Può la parola prevalere sull'abbronzatura o viceversa? (Enrico Vaime)



■ MILANO I telegrammi e le stazioni di stima di gente comune e di personalità importanti arrivano a getto continuo il Piccolo Teatro. E ieri l'incontro fra il Ministro dei Beni Culturali Walter Veltroni e il Presidente del Consiglio di Amministrazione del Piccolo Jacques Meytzar aveva aperto uno spiraglio sul reale interesse del governo a prendersi a cuore la storia e la difficoltà del Piccolo Teatro ribadendo la funzione insostituibile della presenza di Giorgio Strehler ma aveva anche gettato